



Benvenuti tutti nella casa del Rettor Maggiore!

Da molto tempo D. Guillermo mi ha detto di segnare nella mia agenda questo momento. Subito gli ho detto di sì perché mi sembrava un'opportunità molto positiva.

Sono contento di salutarvi e per di più dopo aver visitato, quest'anno, 36 nazioni. Questo per dirvi che essere a casa è un vero piacere.

Questo momento è molto bello, secondo me, perché ci troviamo qui, tutti insieme, rappresentanti dei cinque continenti.

Vorrei parlarvi di una mia convinzione riguardo le missioni e la nostra vocazione missionaria.

Sono veramente contento e mi sento a mio agio parlandovi di questo. Sono molto convinto di quello che vi dirò adesso.

Nell'ultima lettera scritta a tutti i Salesiani e alla Famiglia Salesiana, e anche al Consiglio generale – la lettera 421 – ho parlato sui cinque sogni che considero come cinque grandi frutti del Bicentenario di Don Bosco. Nell'ultimo sogno ho scritto con grande convinzione e forza: “Una congregazione salesiana e una famiglia salesiana che non sia missionaria non è la famiglia di Don Bosco”.

Credetemi! È la mia convinzione!

Al momento della morte di Don Bosco, dei 754 salesiani, più del 20% erano missionari. Anche un grande numero delle FMA, con un percentuale un po' inferiore, erano missionarie.

Immaginate: noi, Salesiani di Don Bosco – 15 mila – le nostre sorelle Figlie di Maria Ausiliatrice – 13 mila – con il 20% di tutti i confratelli e consorelle, missionari/e nel mondo! Sarebbe veramente una rivoluzione!

Non parlo tanto dei numeri. Parlo della direzione in cui ci troviamo come Congregazione e Famiglia Salesiana.

Da quando ho iniziato questo servizio, ho potuto vedere in maniera più ampia questa realtà, e mi sono preoccupato. Devo dire che la realtà è la stessa sia per i Salesiani che per le FMA.

Se non prendiamo una forte coscienza della nostra realtà missionaria, corriamo il rischio di perdere un'identità che per noi è fondamentale.

Perciò, credo che ci troviamo in un momento in cui dobbiamo aiutare tutta la Congregazione, tutta la Famiglia Salesiana a prendere una forte coscienza della nostra identità missionaria.

È vero che tutti noi, le FMA, i Salesiani, siamo missionari tra i giovani. E dovrebbe essere così!

Ma qui parliamo di un'altra realtà: quella di avere veramente il desiderio di condividere la vita, condividere la cultura, condividere tutto con altri, con i poveri.

Ho condiviso anche nel nostro Consiglio generale che la Congregazione del futuro sarà una congregazione più internazionale, una congregazione più interculturale, una congregazione più interispettoriale.

Creare delle comunità con una caratteristica internazionale non è così facile. Intanto, queste hanno una forza di testimonianza incredibile! Sono una vera espressione – la più pura – della fraternità.

Ci troviamo in un momento storico in cui dobbiamo irrobustire l'identità missionaria delle nostre Congregazioni e della nostra Famiglia Salesiana. E dobbiamo parlare di questo, dobbiamo mettere sul tavolo i nostri pareri, discuterli ...

Mi permetto di dirvi che voi potete essere ambasciatori, ambasciatrici di questa spinta missionaria.

Tra noi, Salesiani di Don Bosco, vedo una reazione molto positiva quando nelle visite parlo di questo argomento.

La tentazione più facile è dire: "Ma anche noi abbiamo lavoro qui nella nostra nazione".

Se fosse stato così sin dall'inizio la Congregazione Salesiana, le FMA non sarebbero presenti oggi in tutto il mondo.

Ho visto il lavoro degli ultimi anni riguardo al Primo Annuncio. Secondo me è un tema centrale, prioritario, che dobbiamo maturare perché il lavoro missionario ha tanto da vedere con il Primo Annuncio, che non è soltanto una parola, in un villaggio ... ma è l'opportunità di offrire un incontro personale con Gesù, con il Dio della vita, un'opportunità di vivere un cambiamento nella vita.

Credo che il Primo Annuncio continui ad essere la grande sfida, la bellissima sfida missionaria!

Nei viaggi per il mondo, ho trovato qualche pericolo in questo senso. Ad esempio: in alcune nazioni dove c'è veramente un'opportunità missionaria, ci sono grandi sfide, ci sono tanti villaggi, tanti luoghi che non hanno ricevuto l'annuncio di Gesù. Corriamo il rischio di arrivare lì, di fare una piccola scuola che certamente fa tanto bene, e ci fermiamo lì. Questo non è il lavoro missionario come lo pensiamo; il lavoro missionario deve andare oltre. È molto buono quello che facciamo, si fa il bene, ma non è questo di cui abbiamo bisogno.

Devo dirvi che è un rischio non tanto piccolo! Voi sapete che esiste il rischio delle strutture, specialmente per le nostre due Congregazioni che sono più forti. Il rischio di arrivare in un luogo, avere la struttura, e poi di doverci prendere cura della struttura. Come trovare l'equilibrio tra il servizio bello che si fa ed essere sempre in cammino verso gli altri?

Un secondo pericolo ho trovato qui in Europa ... Per noi è un pericolo, per altri gruppi della Chiesa è una sicurezza.

Alcuni gruppi della Chiesa hanno la loro forza nel lavorare soltanto con quelli che si trovano dentro la Chiesa. Questa non è la nostra maniera, il nostro carisma: noi siamo per tutti.

Ho potuto costatare in alcune nazioni una tentazione come questa: ci troviamo in città e soltanto il 2% sono cristiani o cattolici. Esistono due possibilità per l'Europa: fare del lavoro missionario una priorità per avvicinare a Dio quelli che si sono allontanati, o prendersi cura di quelli che sono dentro la Chiesa, e che vedono il rischio di altre forze, e perciò dobbiamo proteggerli.

Quest'ultima è una tentazione, perché ci toglie la possibilità di arrivare a quelli che sono lontani.

Questa è una realtà che è stata condivisa, dialogata, con i confratelli e anche con le consorelle.

L'altro punto centrale continua ad essere questo: come essere missionari oggi lì dove ci troviamo?

Anche quando San Giovanni Paolo II ha parlato della seconda evangelizzazione, la situazione era molto simile a questa: come andare verso quelli che hanno lasciato il cristianesimo? Come andare verso i più lontani delle nostre società? Come arrivare a quelli che sono lontani in altre nazioni, fuori dalle mura delle nostre opere? Come spingerci per arrivare nelle nazioni dove non ci siamo ancora?

Io credo, carissimi, che su tutto questo si debba parlare e finire sempre con la domanda: siamo veramente missionari?

Noi Salesiani, abbiamo 2867 parrocchie nel mondo. È la nostra realtà più grande, ma questo non era nella prima intenzione di Don Bosco.

Nelle mie visite chiedo sempre: le nostre parrocchie sono parrocchie missionarie? O sono parrocchie dove offriamo servizi cristiani e sacramentali per quelli che ci sono. Una parrocchia deve essere sempre missionaria.

In questo senso vi invito a continuare la vostra riflessione! Credo molto in questi momenti e vi dico il perché: non credo nei congressi che producono scritti e documenti perché tutto questo uno lo dimentica. Credo molto nelle convinzioni personali con le quali noi torniamo a casa. Queste si portano nel cuore e poi si condividono con gli altri.

Concludo. Credo veramente che ci troviamo in un tempo in cui dobbiamo spingere molto di più la realtà missionaria della nostra Famiglia Salesiana e delle nostre Congregazioni.

Vi assicuro che per me e per il mio Consiglio questa è una grande convinzione ed io ne parlo in tutte le parti del mondo.

Sento che anche i nostri confratelli e consorelle giovani sono molto sensibili a questo argomento; così pure sono sensibili a questo linguaggio e condivisione missionaria le nostre società, città e villaggi.

Un'ultima cosa, che non sarà per niente facile, anzi sarà difficile: l'interculturalità, l'interispettorialità e l'internazionalità. Questa sarà la realtà del nostro futuro. Tutto al rovescio se pensiamo alla protezione di nazionalismi, perché la vocazione missionaria è sempre universale.

Questo che vi ho detto ha soltanto il valore di una convinzione mia e del mio cuore. Non si trova in nessun libro, perciò non è di un dottore speciale, scusate.

Veramente sono convinto che la vita ci chiama in questa direzione.

Per ultimo, un'Ave Maria e la benedizione.

Preghiamo: Signore Dio, Padre Buono, ti preghiamo per la nostra Famiglia Salesiana e per tutti.

Ti preghiamo per l'annuncio del Vangelo, per la prima evangelizzazione, e per tutti i lavori missionari.

Ti preghiamo per tutti i missionari e le missionarie.

Preghiamo per tutti i giovani, per le ragazze, per i più poveri che ci aspettano.

Riscalda, o Padre Buono, se è la tua volontà, il nostro cuore per essere sempre discepoli di Gesù, tuo Figlio, e missionari del Vangelo.

**Vi benedica Dio onnipotente,
Padre, Figlio, Spirito Santo,
Amen.**